

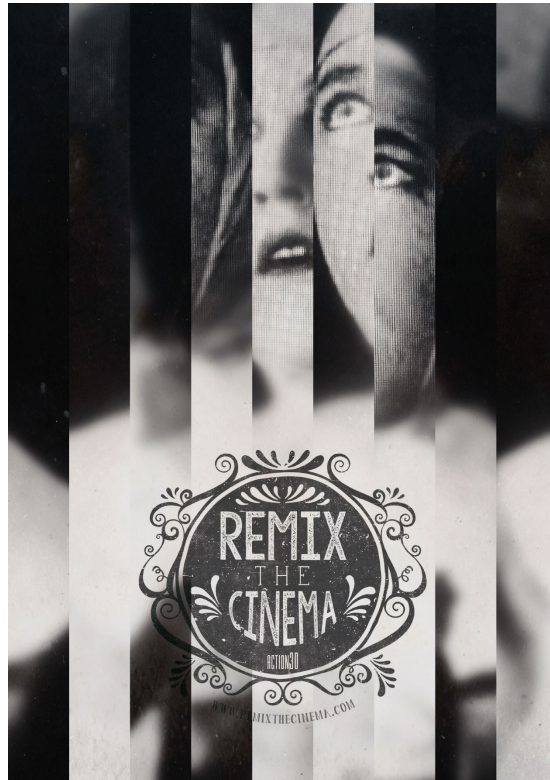
Remixologia, live performance e software culture: Remix the Cinema.

Intervista a Luca Acito e Alberto Casati

A cura di Mirko Lino

Sono solito iniziare il mio ciclo di lezioni di Storia del cinema non dai dispositivi pre-cinematografici né dal cinema delle origini, bensì dalla “fine del cinema”, ovvero da quel cinema che riflette sulla natura stessa dell’immagine in movimento e tende a esibire le proprie articolazioni e i meccanismi produttivi all’interno del paradigma digitale; un cinema rilocato in altri spazi e schermi estranei da quelli della tradizionale sala cinematografica. Per spiegare questi concetti, allora, invito un paio di studenti a “giocare” con *Psycho Re-cut* (<http://www.remixthecinema.com/psycho/PsychoReCut.html>): un software sviluppato da Alberto Casati e Luca Acito con cui l’utente è in grado di rieditare la famosa sequenza della doccia del film di Hitchcock usando la tastiera del proprio pc. A ogni tasto corrisponde una diversa inquadratura tratta dall’intero *Psycho*. L’utente si ritrova a gestire una sorta di database di immagini da scoprire prova dopo prova, con cui sarà in grado di costruire il “proprio personale montaggio” della sequenza hitchcockiana. A mio parere, questo esempio illustra tutta la manipolabilità del testo filmico incorporato e rimediato all’interno del medium computer e in generale nei dispositivi digitali. Si tratta di un esempio di quello che, sulla scorta della *software culture* teorizzata da Lev Manovich a partire dal 2008, viene definito “software cinema”: un cinema i cui elementi audiovisivi vengono transcodificati in un insieme di dati, rendendo il testo fluido, modificabile; un cinema che esibisce in maniera compiaciuta i suoi stessi meccanismi interni, e che si presenta come forma testuale scrivibile, interattiva e performativa.

Quello che hanno creato Luca Acito e Alberto Casati con *Psycho Re-cut* è un tipico esempio di remix, in cui le parti di un film vengono ricombinate ricavando così un nuovo flusso di immagini, anzi, un nuovo flusso testuale. Un gioco, sì, ma anche un'arte combinatoria che ha le sue origini nell'underground della musica elettronica degli anni Ottanta e nella Dj culture, e che presto, applicata in altri ambiti, diviene una pratica (la *remixologia*, come l'ha chiamata l'eccentrico artista Mark Amerika) in cui convergono una serie di riflessioni sulla natura del testo filmico ai tempi del digitale.



La fitta ricerca sulla sperimentazione e manipolazione dei testi filmici che il duo Acito-Casati porta avanti da diversi anni (li ho incontrati la prima volta al Teatro Morlacchi di Perugia nel 2014) raggiunge uno dei suoi apici performativi con il progetto *Remix the Cinema* (<http://www.remixthecinema.com/home/>). Come accade spesso con le produzioni intermediali, non è facile descrivere questo tipo di spettacoli. Potremmo "inquadrare" *Remix the Cinema* come una "live performance", in cui le unità filmiche vengono scomposte, de-linearizzate, e ricomposte secondo logiche attrattive e intermediali, in stretto dialogo con lo sviluppo dal vivo di un tessuto musicale elettronico. Oggetto principale di *Remix the Cinema* sono i film muti, specialmente di quell'incredibile officina di espressione e potenza visiva che sono stati gli anni Venti. Capolavori come *Il gabinetto del dottor Caligari* di Wiene, *La passione di Giovanna D'Arco* di Dryer, *Häxan* di Christensen e *Il sangue di un poeta* di Cocteau, sono stati remixati di recente durante una "live performance" tenutasi a L'Aquila, lo scorso 15 Novembre, in occasione del convegno *Linguaggi, esperienze e tracce sonore*



sulla scena. Le immagini di questi capolavori sono state rimodellate da Luca Acito tramite dei *loop* e una fitta trama di sovrainpressioni, ripetizioni e slittamenti estemporanei, che hanno creato un tessuto visivo la cui componente allucinatoria e ipnotica ha trovato un solido corrispettivo nelle avvolgenti musiche elettroniche dal vivo di Alberto Casati. Ecco, allora, che i capolavori che hanno scritto la storia del cinema vengono ricodificati secondo il modello che Laurent Jullier ha definito “film concerto”: un’esperienza audiovisiva tipica del postmodernismo in cui le sensazioni prevalgono sulla costruzione del senso e un bagno sonoro immerge lo spettatore.

Il *plot* del film viene condensato in una quindicina di minuti, e il flusso delle immagini assieme a quello delle musiche diventa imprevedibile. Lo spettatore viene invitato ad accedere in uno spazio performativo profondamente ibrido e intermediale, dove il cinema si trasforma in “live cinema”, in un’esperienza prossima al Dj e Visual set. Un’esperienza che in certi tratti sembra ripercorrere l’esperienza dello stupore visivo e sensoriale (*astonishment*, come lo definisce Tom Gunning) che ha contraddistinto i primissimi spettacoli del cinema.

Quella di Alberto Casati e Luca Acito con *Remix the Cinema* non è un'operazione meramente stilistica, di esibizione delle capacità di *cut&paste* offerte dai software di remix ed editing; non è nemmeno una provocazione tesa a desacralizzare i film che hanno scritto la storia del cinema, piuttosto una dichiarazione d'amore verso il cinema, rivolta a preservare la memoria e ravvivare la vitalità estetica dei film della prima metà del Novecento. L' "antico" del film muto si fonde con le tecnologie, i software di sampling e mix, e le pratiche medialità contemporanee. I film "antichi" vengono trattati, maneggiati, riplasmati senza perdere la loro evocatività, e al medesimo tempo illustrano le evoluzioni delle tecniche e tecnologie al centro del discorso cinematografico contemporaneo, abbattendo in maniera performativa le distanze tra antico e moderno, tra "vecchi" e "nuovi" media.

Come nasce il progetto Remix the Cinema?

Il progetto nasce sulla scorta della ricerca del collettivo Action30 (<http://www.action30.net/>) un gruppo di ricercatori e artisti, nato del 2005, che indaga sulle nuove forme di razzismo e fascismo attraverso l'analogia con gli anni '30 del secolo scorso. Alla ricerca di una via di fuga tra la trasmissione accademica del sapere e lo spettacolo come semplice entertainment, il collettivo sperimenta forme ibride di trasmissione e condivisione della cultura, intervenendo in ambiti diversi: produzione editoriale, realizzazione di mostre, performance, spettacoli, videoclip e cortometraggi, proposta di "situazioni didattiche" (conferenze, seminari, interventi in istituti scolastici e universitari, workshop).

Blob-filosofia è il termine coniato dal collettivo per indicare il suo stile di ricerca e la "tradizione" cui fa riferimento. Blob, che in inglese significa una massa priva di forma, è il nome della creatura informe e gelatinosa, giunta sulla Terra all'interno di un meteorite, protagonista di alcuni film dell'orrore. È anche il titolo di una trasmissione televisiva, in onda su Rai3 dal 1989. Montaggio di frammenti "rubati" nel flusso televisivo, questo programma permette di fare una scoperta, al tempo stesso, semplice e decisiva: quella che è ancora possibile porsi domande,



ossia fare l'esperienza del pensiero, senza fuoriuscire dall'oceano mediatico in cui siamo immersi.

Dal 2010 abbiamo lavorato a performance live che mescolavano dal vivo musica elettronica, fumetti creati in real-time e immagini di repertorio saccheggiate dal web in tutte le sue forme (video amatoriali presi da YouTube, clip selezionate dai film, news, materiali televisivi e tutto quanto la rete può offrire). Ci siamo esibiti in contesti trasversali dai teatri ai centri sociali, piazze, musei, festival, festival di cinema, festival di fumetti, festival di filosofia, ecc.

Nel 2011 abbiamo iniziato a lavorare al progetto "Constellation1961" – spettacolo performance co-prodotto insieme a BXLaique – Theatre National de Bruxelles e una serie di altri partner internazionali. La struttura scenica era un potenziamento della formula utilizzata per le performance: musica elettronica dal vivo, video mixati live, un disegnatore sulla scena realizzava in tempo reale illustrazioni – catturate con una camera e videoproiettate, oltre a una voce narrante e un attore in scena. Il 1961 era l'anno in cui Franco Basaglia arrivava a Gorizia. Lo spettacolo ruota attorno alle forze che in maniera diretta e indiretta hanno aperto la strada alla trasformazione degli istituti

psichiatrici italiani. La struttura narrativa dello spettacolo è un “blob” che attraversa lo stile documentario, la saggistica, la poesia, la fiction, mescolando contenuti apparentemente distanti tra loro per generi e estrazione.

Pierangelo Di Vittorio, filosofo alla base del collettivo Action30, per una scena dello spettacolo ci aveva suggerito di utilizzare delle immagini di due film del “passato”: *Il sangue del poeta* di Jean Cocteau e *Haxan* di Benjamin Christensen.

La potenza espressiva e visiva di questi film è stata la molla che ha fatto nascere l’idea di *Remix the Cinema*, l’idea di continuare il percorso performativo legato al live cinema, ma concentrandolo su singoli film, per “sfruttare” quella forza e restituirla attraverso la rielaborazione in real-time.

Dalla ricerca Action30 abbiamo preso tanto ma soprattutto la voglia di essere trasversali per incontrare pubblici nuovi e diversi attraverso forme ibride di trasmissione e condivisione della cultura.

In base a quale criterio selezionate i film da remixare?

Siamo partiti proprio dalla potenza espressiva di certe “immagini” e abbiamo mantenuto la rotta attraversando diverse cinematografie (del cinema muto). La ricerca è iniziata dal *Gabinetto del Dottor Caligari* di Robert Wiene, perché oltre a una potenza estetica incredibile presenta anche una solida struttura narrativa. Il nostro obiettivo, fin da subito, è stato quello di eliminare qualsiasi riferimento al “vjing”, inteso come semplice speculazione estetica di immagini di film d’epoca. Non volevamo che *Remix the Cinema* fosse inteso come un Dj/Vj set. Il nostro obiettivo era (ed è) quello di far vivere i film in una forma nuova, sintetica e ibrida, ma mantenendo la loro “leggibilità” narrativa. Il risultato del nostro lavoro “live” sul palco è una sorta di trailer lungo: esattamente come i trailer sintetizzano un film e in parte lo raccontano, lo evocano, lo promuovono, allo stesso modo le nostre versioni sono una ricostruzione narrativa, poetica e “live” dei film stessi. Per “live” intendiamo quello che succede normalmente negli spettacoli dal vivo: il

risultato è sempre diverso, influenzato dal momento, dal pubblico e dallo stato d'animo dei performer.

Nelle esibizioni, normalmente, eseguiamo 4 film. Ogni film viene sintetizzato in un tempo che si aggira attorno ai 15 minuti e così lo spettacolo che offriamo dura un'oretta. Alcuni film sono stati selezionati per creare la "scaletta" dei film eseguiti durante la performance, cercando un filo rosso che potesse legarli dal punto di vista concettuale, narrativo, ma anche emotivo. Abbiamo iniziato a lavorare sul capolavoro di Dreyer (*Giovanna d'Arco*) proprio perché sentivamo l'esigenza di inserire un momento "morfinomane" nel flusso dello spettacolo.

Come organizzate il lavoro sulle immagini e la musica?

Iniziamo il lavoro dalla visione del film. Studiamo la letteratura, il movimento/contesto storico, il regista, la sua filmografia, ecc. La ricerca è legata anche alla parte sonora del film, cerchiamo di ascoltare tutte le "ri-edizioni" musicali: nel caso di *Haxan - la stregoneria attraverso i secoli* abbiamo considerato anche la versione del 1968 con la voce narrante di William Burroughs.

Partiamo da un magma e lavoriamo per sottrazione. La prima operazione è creare una struttura di sintesi, ovvero come far vivere il film in 15 minuti! Ricreiamo una bozza di traccia narrativa che prende in considerazione la struttura del film e le idee di rielaborazione "live".

A questo punto iniziamo a campionare e a ricostruire. Entrambi lavoriamo sui software e creiamo delle strutture utili alla rielaborazione dal vivo.

Lavoriamo a distanza e poi ci incontriamo per fare delle prove. Improvvisiamo molto con il materiale che abbiamo preparato e testiamo delle soluzioni. È interessante scoprire delle piccole magie proprio mentre proviamo, quando ci accorgiamo che un *loop* o un *mood* creato da Alberto diventa potentissimo abbinato a quelle clip video o a quelle composizioni.

Spesso registriamo parte delle prove, per fissare delle cose e anche per condividere il processo. Sulla nostra pagina Vimeo e quella

Facebook è possibile trovare degli “studi” sui film che abbiamo elaborato, o delle dirette alle 4 di notte con deliranti live performance.

Sulla base delle prove costruiamo un canovaccio, una sorta di struttura di esibizione suddivisa in scene che molto spesso corrispondono ai “preset” programmati sui nostri software. Ci confrontiamo sui *mood* delle diverse scene, su quale vogliamo che sia l’emozione e il senso nella totalità della struttura.

Ci rincontriamo e lavoriamo alle esecuzioni: ripetiamo e ripetiamo, rielaboriamo, limiamo, sistemiamo, integriamo e arriviamo al risultato che mostriamo.

Il rapporto tra suono e immagine in parte è determinato a monte, in parte è delegato al lavoro “live”. I nostri software sono connessi: le interazioni di Alberto possono influenzare il percorso visivo e condizionare lo sviluppo di una scena o una composizione. Il software è legato al clock/bpm delle tracce di Alberto, alle sue interazioni e anche semplicemente all’analisi del suono: una ritmica di bassi accompagna la scena della scoperta del cadavere di Cesare (il sonnambulo del *Caligari*) mentre le immagini “tremano” e appaiono dal buio ad ogni “botta di basso”, grazie alla sincronizzazione con l’analisi del suono. Il risultato è



potente da un punto di vista “teatrale” e coerente con il senso della scena e con lo sviluppo del film.

Le musiche sono anch'esse un remix di quelle originali?

La traccia sonora è generata da campioni di musiche originali – quando sono reperibili/esistenti – e da ri-edizioni musicali dello stesso film. In quasi tutti i film che abbiamo ri-elaborato la traccia sonora creata da Alberto è per almeno l'80% frutto dei campioni originali o delle riedizioni.

Qual è funzione artistica (e sociale) del remix nelle pratiche della cultura contemporanea?

È la prima volta che ci ritroviamo, come essere umani, ad avere accesso a così tante informazioni, così tanti contenuti. Abbiamo a disposizione un archivio enorme, trasversale, multiforme, magmatico e abbiamo molte più occasioni di fruire di contenuti di generi diversi. Ogni giorno attraversiamo un oceano di frammenti fotografici, audiovisivi, news, video amatoriali, materiali d'archivio e ogni giorno creiamo le nostre narrazioni, soggettive, caotiche, trasversali, intime e personali.

La cultura del remix è nel nostro tempo, nei nostri “nuovi” media e dispositivi, nella vastità delle informazioni che abbiamo a disposizione. Appartiene a tutti e coinvolge tutti.

La funzione artistica del remix è quella di indagare ed esaltare le possibilità legate alla miriade di informazioni e contenuti a cui abbiamo accesso, oltre che stimolare in maniera creativa le narrazioni personali del pubblico. Noi italiani, in questo, siamo molto fortunati: da 20 anni abbiamo la trasmissione “Blob” di Rai3, un esempio perfetto di cosa può fare il “rimescolare” materiali già editi.

In parte il remix si avvicina anche al concetto di “riciclo”. Pensiamo a quante immagini spazzatura stiamo creando: come per gli “oggetti”, gli “scarti” video e fotografici possono diventare altro, possono essere utili per altri fini e se passa molto tempo possono diventare addirittura “storia”.



Nelle nostre attività, come hai premesso, ci sono azioni che vanno oltre le esibizioni e le performance: applicazioni web, installazioni e laboratori. I workshop sono una fucina incredibile per indagare archivi privati e pubblici, locali e internazionali e condividere le loro potenzialità attraverso la rielaborazione, attraverso il remix. Uno dei “format” di workshop che conduciamo è “la capsula del tempo”, uno sguardo rivolto al futuro remoto, a come raccontare il nostro presente a chi arriverà sulla terra tra milioni di anni, attraverso le immagini del passato e del presente. Lavorare con gli archivi, remixare, rielaborare, mescolare non è mai un lavoro nostalgico, rivolto semplicemente al passato, ma piuttosto un rinnovare, dare nuova vita, condividere, stimolare l’appetito...

La funzione sociale sta anche nella trasversalità: le forme ibride aiutano ad avvicinare pubblici nuovi, diversi e inaspettati.

La passione di Giovanna D’Arco, Caligari, Häxan, Il sangue di un poeta...sono tutti film che presentano una forte carica visiva ed espressiva, e il

vostro lavoro di remix riesce a implementarne la carica allucinatoria. Come vi approcciate alle scene e alle sequenze di questi capolavori?

Ci sono almeno tre momenti determinanti: la costruzione “a tavolino” del canovaccio/scaletta di sintesi; le prove e la ricerca sul rapporto tra immagini e suono; il lavoro live e le improvvisazioni sul palco.

La creazione di una nuova struttura narrativa sintetica ci permette di guidare il percorso “emotivo”.

Ma grande parte del lavoro è creato attraverso l’improvvisazione e le prove. Spesso sono le musiche di Alberto a guidare la restituzione visiva e a esaltare la carica allucinatoria attraverso sonorità e ritmi che condizionano e determinano l’atmosfera. Altre volte sono le scelte visive, gli accostamenti, le composizioni che restituiscono ed esaltano la carica espressiva. Nel caso di *Giovanna d’Arco* abbiamo deciso di lavorare per sottrazione. Nel percorso di ricerca abbiamo creato una traccia visiva dei soli primi piani di Renée Falconetti, un video di 25 minuti pazzesco: attraverso il volto di Giovanna d’Arco riusciamo a rivivere tutto il film. Abbiamo deciso di iniziare l’esecuzione con i soli primi piani interrotti e spezzati da immagini e clip simboliche del film. Il pubblico entra immediatamente in un’atmosfera particolare grazie alla potenza di quelle immagini semplici eppure così forti.

Grazie ai primi due passaggi, la creazione di un canovaccio e la creazione delle scene/preset, riusciamo a sentirci forti e sereni di poter eseguire dal vivo, improvvisare selezionando di volta in volta elementi sonori e visivi. La carica del “live”, la struttura scenica, il volume e la qualità del suono e delle proiezioni fanno il resto! La magia del cinema vive nel buio della sala interrotto dalla luce del proiettore, il rito collettivo di assistere e emozionarsi insieme è nelle nostre performance. Non avevamo intenzione di creare qualcosa di puramente concettuale, avevamo e abbiamo il desiderio di emozionarci e di farlo con il pubblico, con il cinema e con tutti gli strumenti nuovi che abbiamo a disposizione.

Si potrebbe pensare che il vostro lavoro svisciva il testo originario. Io penso invece che sia un modo intrigante e coinvolgente di restituire la modernità e la

ricca sperimentazione ascrivibile al cinema muto. Cosa lega le performance di Remix the cinema a questo preciso periodo storico?

Simone Arcagni relativamente al nostro lavoro ha scritto un testo dal titolo *Il cinema tradito, deviato eppure celebrato* (http://www.remixthecinema.com/extra/RTC_critica_Arcagni.pdf)

Non consideriamo il nostro lavoro “dissacrante”; al contrario, esaltiamo e valorizziamo la cinematografia che “tocchiamo”. Il cinema muto è stimolante per il suo fascino *d’antan* ma anche per la modernità insita in molte pellicole famose e in capolavori meno conosciuti. Noi miriamo a esaltare la potenza dei film per nuovi spettatori, non ci sostituiamo alla visione “integrale” dei film, al contrario, la stimoliamo, come fa un trailer. Un po’ come fai tu con i tuoi studenti al “primo giorno di scuola”: attraverso *Psycho Re-Cut* fai vivere un’esperienza interattiva e crei una sorta di shock utile ad avvicinare gli studenti a tutto quello che arriverà nel corso delle lezioni, anticipi, informi, promuovi, intrattieni, emozioni, ecc.

Il vostro lavoro con Remix the Cinema lascia riemergere in maniera prepotente la natura intermediale del cinema, la sua capacità di sperimentare sinergie e assorbire altre forme medialità. Ciò è altresì ravvisabile nel fatto che le vostre performance sono allestibili in diversi contesti, dal teatro ai festival sino ai centri sociali, ecc... dove vi siete esibiti e quanto influisce il luogo e il contesto sulla performance?

Ci siamo esibiti in cinema, teatri, luoghi all’aperto, festival, eventi speciali, ecc.

Siamo stati ospiti del Cinema Massimo-Museo del Cinema di Torino, dell’Isola del Cinema di Roma, speaker/performer del TEDxBari, ci siamo esibiti in un magnifico teatro su un molo vittoriano a Penarth in Galles, abbiamo aperto il festival SeeYouSound di Torino, realizzato una installazione interattiva con Noah Guitars e Tommaso Rosati a Milano – una chitarra aumentata per controllare e elaborare in real-time sonorità elettroniche e video dadaisti, ci siamo esibiti all’aperto, in festival e rassegne di cinema, festival di teatro, piazze, musei, centri culturali.



Il luogo e il pubblico ci influenzano tantissimo proprio per la natura “live” e trasversale del nostro lavoro. Esattamente come un musicista che si esibisce variando di volta in volta la sua esecuzione a seconda del proprio stato d’animo e a seconda del luogo e del pubblico che ha davanti, noi ci lasciamo trasformare in totale ascolto con il pubblico e il contesto.

Arriviamo da anni di esperienza negli eventi live: Luca dal teatro e le live performance; Alberto da concerti e Dj set. Grazie

a questo bagaglio siamo in grado di adattare il nostro lavoro ai contesti più disparati. Il carattere spettacolare della performance viene fuori in maniera potente in spazi “teatrali”: luci, macchine del fumo, ecc. esaltano l’impatto emotivo del nostro lavoro. Adottiamo soluzioni sceniche e tecnologiche in grado di restituire la potenza del lavoro anche in spazi diversi proprio per sfruttare la forza trasversale del nostro progetto, ad esempio l’uso del tulle frontale e delle trasparenze per spazi più piccoli, luci che grazie a dei software interagiscono direttamente con il nostro lavoro live, ecc.

Avete lavorato anche su alcuni film di Pasolini. Come è stato approcciarsi a un tipo di cinema diverso rispetto a quello che siete soliti remixare?

Tre anni fa il direttore del Polo Museale di Basilicata, la dottoressa Marta Ragozzino, ci ha proposto di remixare il *Vangelo secondo Matteo* a seguito di una grande mostra su Pasolini allestita a Matera.

Non avevamo mai lavorato su film sonori e non avevamo mai lavorato su proposte “esterne”.

Con tutto il gruppo Action30 ci siamo messi all'opera per la ricerca e la preparazione del live. Abbiamo scelto di lavorare su un doppio binario e mescolare il *Vangelo* a *La rabbia* – il film / mashup di cinegiornali che Pasolini ha realizzato l'anno prima di girare il *Vangelo*. Oltre al piacere di ri-elaborare una colonna sonora così ricca, abbiamo potuto lavorare sul suono con accostamenti mirati, poetici e "surrealisti". I testi di Pasolini scritti per *La rabbia* e le voci di Renato Guttuso e Giorgio Bassani si sposano in una miscela esplosiva con le immagini del Cristo e della sua passione, esaltando il carattere universale e contemporaneo del lavoro di Pasolini: il dolore della madre per il figlio crocifisso diventa il dolore delle madri della guerra d'Ungheria e di tutte le guerre, la biblica strage degli innocenti richiama il pianto dei bambini del terzo mondo oltre che le stragi di migranti e le immagini forti dei corpi spiaggiati dei giorni nostri.

Il risultato del nostro lavoro è stato condiviso in quattro luoghi della Basilicata legati al Polo Museale: la scommessa era creare un'occasione di "accesso" in più per la scoperta di Pasolini e del suo mondo e di farlo in maniera spettacolare, aperta e gratuita per tutti. A parte i feedback entusiasmanti, esibirci in piazze anche con pubblico "casuale" è stato incredibile: lo stupore di "alzare" la testa dai nostri computer e vedere il pubblico che aumenta è sempre una meraviglia!

L'articolo

Data invio: 31/05/2018

Data accettazione: 31/10/2018

Data pubblicazione: 30/11/2018

Come citare questo articolo

Lino, Mirko, "Remixologia, live performance e cinema delle attrazioni: Remix the Cinema. Intervista a Luca Acito e Alberto Casati", *Schermi. Rappresentazioni, immagini, transmedialità*, Eds. F. Agamennoni, M. Rima, S. Tani, *Between*, VIII.16 (2018), <http://www.betweenjournal.it/>